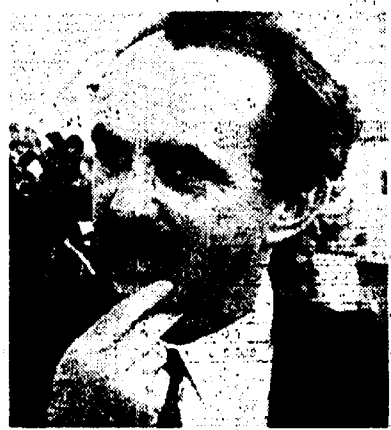


Intervista a Lanfranco Turci, presidente della Lega delle cooperative, comunista, alla vigilia della convocazione del congresso dell'organizzazione

«Maggiore cultura imprenditoriale e più autonomia dalle forze politiche questa la ricetta per rafforzare la nostra presenza nell'economia italiana»

«Coop al bivio tra partiti e imprese»

Una Lega che non vuole più camminare prendendo «a prestito le scarpe degli altri» ma caratterizzarsi come forza autonoma, sul piano imprenditoriale, che punta a conquistare posizioni di leadership nell'economia italiana. Per questo vuole eliminare gli «elementi di leninismo» dell'organizzazione per mettere l'accento sulla centralità della «cultura d'impresa». Parla Lanfranco Turci.



Lanfranco Turci

WALTER DONDI

ROMA. L'impressione è che la Lega delle cooperative al bivio: o cresce, diventando con le proprie imprese protagoniste sul mercato, oppure retrocede a forza economica marginale. E così Turci?

uno sbocco alto alla loro attività. In più di un intervento ha insistito sulla necessità di una maggiore «autonomia» della Lega dai partiti di sinistra ai quali tradizionalmente fa riferimento. Qualcuno, però, ha dimostrato che i «cicli» positivi della Lega sono strettamente legati ai momenti di maggior espansione della sinistra, quasi a far derivare la forza economica dal potere politico. Perché questo mutamento?

Lo sviluppo economico degli ultimi anni mette in evidenza il ruolo trainante delle imprese che hanno acquisito una funzione di leadership. Per questo sono convinto che in una serie di aree le cooperative devono puntare a questo obiettivo. Che è poi la condizione per trainare la crescita dell'insieme della cooperazione e dare un tono alla nostra presenza nell'economia. Altrimenti rischiamo di diventare una forza senza significato economico apprezzabile. È un problema che ha tutto il movimento cooperativo italiano, anche se mi sembra che altri abbiano rinunciato in partenza a dare

Di fronte al bivio di cui parlavi prima, non c'è dubbio che il futuro della Lega si gioca prima di tutto sul terreno imprenditoriale. Questo non significa rivendicare una autonomia «contro». Basterebbe ricordare che il movimento cooperativo cresce nel primo Novecento quando Giolitti apre al riformismo socialista. E dunque non

si tratta di negare un interesse reciproco fra questa forma particolare di democrazia economica che è la cooperazione e la sinistra. Ma di capire che sempre meno potremo camminare prendendo a prestito le scarpe degli altri. Perciò parlo di una Lega meno partitizzata e più riformista. Tuttavia, nella Lega permane una forte dialettica, a volte aperto scontro, fra le componenti, come dimostrano le vicende dell'ultimo anno. Nel dibattito preliminare che si

avviò in vista del congresso si assiste ad un modo di sentire diffuso, trasversale alle componenti, che va nella direzione che ho cercato di indicare. Una tendenza a incoraggiare. Questo non significa che scompaiano le componenti. Si tratta di trovare un modello di coesistenza tra componenti e conflitti che si generano all'interno dell'organizzazione. Anche nella formazione degli organismi dirigenti al congresso. Congresso nel quale mi pare di capire il tema dominante sarà la centralità dell'impresa cooperativa. In che termini?

al? Più che centralità dell'impresa l'accento va posto sulla centralità della cultura d'impresa. Dobbiamo cioè spostare l'asse dell'organizzazione in direzione dell'impresa. Questo non perché le imprese siano la fonte salvifica, ma perché sono l'espressione dei soci e la fonte di legittimazione della Lega. Questo significa anche affrontare più direttamente le problematiche che le imprese hanno di fronte per compiere un salto di qualità: innovazione strategica, management, forme di partecipazione e di democrazia industriale.

Quindi, la perenne querelle se dare priorità al movimento o alle imprese, viene definitivamente risolta a vantaggio delle imprese?

Mi pare necessario liberarsi da ogni concezione del movimento ipostizzato in confronto alle imprese che lo costituiscono, ribadendo che le sedi di responsabilità delle scelte economiche sono le cooperative. Non ci si può sottrarre alla verifica dell'efficienza e della validità delle singole gestioni. Perciò ho parlato di residui di centralismo democratico nelle strutture del movimento, di residui di leninismo di cui ci dobbiamo liberare (che, sia chiaro, non riguarda

solo la parte comunista). Il precedente congresso è stato dominato dal tema della Lega come «sistema» di imprese ma in questi anni di sistema se ne è fatto poco, forse con l'eccezione della finanza e della distribuzione. Ora si torna all'impresa, però una vostra recente indagine dice che le cooperative sono mediamente meno efficienti e competitive dei privati. Come si esce da questa contraddizione?

È vero che l'enfasi è stata posta su una parola d'ordine per la quale mancava un'adeguata proposta analitica e verifica di fattibilità. Non si è fatto un sistema di sinergie, di pezzi di sistema, di sviluppo di rapporti intersettoriali. Evitando che l'espressione «sistema» finisca per alimentare culture autarchiche, ipotesi di autosufficienza cooperativa invece di spingere verso una più libera capacità di confrontarsi, e anche di allearsi, con le altre imprese, pubbliche e private.

In questo contesto, alla Lega in quanto struttura politica sindacale che ruolo spetta? Accanto ad un ruolo di rappresentanza e di tutela, di lobby, nel senso positivo del termine, verso il potere politico, deve sviluppare una cultura proget-

tuale capace di fornire elementi di intelligenza strategica alle imprese. Per fare questo serve una Lega più essenziale, minima ha detto qualcuno, meno ridondante anche nelle articolazioni settoriali e territoriali.

Intanto, vanno avanti progetti di fusione e concentrazione. Che spazio rimane per la diversità del movimento cooperativo, per la solidarietà, la mutualità e la socialità?

Le concentrazioni vanno fatte con intelligenza perché non basta essere grandi per essere efficienti e competitivi. In ogni caso resterà caratteristico del movimento cooperativo l'imprenditorialità diffusa, sarebbe da guardare con sospetto la mancanza di nascita di nuove cooperative, che costituisce un elemento di vitalità. Per questo è fondamentale il fondo di mutualità e promozione cooperativa. Dobbiamo inoltre valorizzare molto di più di quanto non facciamo il lavoro, l'apporto del socio-lavoratore in quanto imprenditore collettivo. E ciò è tanto più necessario nel momento in cui anche l'impresa capitalistica scopre il valore della partecipazione. In ogni caso bisogna contrastare l'idea che grande voglia di snaturamento del valore cooperativo.



Vincenzo Spizzico, nuovo presidente della Mondadori

In Mondadori si cambia Nuovo vertice a Segrate La presidenza a Spizzico rappresentante del tribunale

MILANO. Per la prima volta da sette mesi a questa parte una decisione di primaria importanza è stata assunta dal consiglio di amministrazione della Mondadori col voto unanime di tutti i componenti. Giacinto Spizzico, ottuagenario commercialista rappresentante del tribunale, è così il quarto presidente della Mondadori in poco più di un anno, succede all'ordine a Polillo, Caracciolo e Berlusconi. Quanto durerà nel suo incarico? «Non mettiamo limiti alla provvidenza», ha risposto lo stesso Spizzico, il quale ha auspicato che un accordo tra le parti consenta alla casa editrice di riprendere il suo cammino in regime di normalità. Esaurito l'unico punto all'ordine del giorno il consiglio ha quindi aggiornato i suoi lavori per martedì alle 15.30. Sarà allora che si potranno verificare le intenzioni degli uomini del

tribunale. A chi affidare l'incarico di amministratore delegato? Come comporre un esecutivo? Uscendo dalla riunione l'avv. Vittorio Dotti, legale della Fininvest, ha sparato a zero sull'ipotesi di affidare il maggiore incarico operativo a un uomo della Cir. Dotti non lo dice, ma il suo candidato ideale è Antonio Coppi, uno dei 4 consiglieri designati dal tribunale. Coppi, ex presidente dell'Assolombarda, è stato presidente della Rizzoli ed è presidente della Sna Bpd. Il diretto interessato ai giornalisti ha risposto di non avere nei suoi programmi un incarico del genere. Tanto più, è inteso, che la sua nomina non piacerebbe alla Cir, la quale rivendica fin da subito, visto l'esito favorevole del lodo arbitrale, un ruolo gestionale. Il tribunale ha in mano la soluzione del caso. I suoi 4 voti sono determinanti.

Banche, si sblocca la legge Amato Antitrust ancora in alto mare

Passo avanti della legge di riforma delle banche pubbliche. La commissione Finanze del Senato ha votato il testo nella stessa versione della Camera. Il voto definitivo potrebbe avvenire prima della pausa estiva. Ancora bloccata invece la legislazione antitrust: la maggioranza è sempre divisa. Martedì Carli chiarirà la sua posizione alla commissione Finanze della Camera

GILDO CAMPESATO

ROMA. Importante passo avanti ieri della legge Amato. La commissione Finanze del Senato ha votato il provvedimento di riforma delle banche pubbliche. L'articolo potrà così passare all'esame dell'aula di Palazzo Madama per il voto definitivo, probabilmente «prima della pausa estiva» come ha auspicato il sottosegretario al Tesoro Sacconi. Tutti i gruppi hanno votato a favore del provvedimento passato con lo stesso testo licenziato dalla Camera. Si è astenuto soltanto Filippo Cavazzuti, della Sinistra indipendente, ministro ombra del Tesoro. Cavazzuti ha presentato cinque emendamenti che però sono stati bocciati. Alcuni, in particolare quelli sulla possibilità di cedere ai privati la maggioranza delle banche pubbliche, non erano così lontani dalla «filosofia» indicata da Carli nel

suo discorso dell'altro giorno all'Abi. E così il ministro ombra ha polemizzato col ministro titolare: «Il governo va per convegni e non per atti parlamentari. Mi aspettavo che Carli venisse qui a votare i miei emendamenti dopo che ha detto che il ddl approvato alla Camera va corretto». Per consentire un rapido varo della legge, la commissione ha preferito evitare correzioni al testo votato dai deputati evitando così il suo ritorno a Montecitorio. Le «indicazioni» dei senatori sono state perciò condensate in un ordine del giorno sul quale il Pci si è riservato di esprimere il proprio parere nel corso della discussione in aula. Il documento, predisposto dal relatore, il dc Berlanda, indica i binari che il governo dovrà seguire per elaborare i decreti delegati di attuazione

della legge Amato. In particolare: potranno trasformarsi in spa le banche pubbliche esercitanti attività sia nel breve che nel lungo termine; ma anche gli istituti di credito privati che si fondono con quelli pubblici; nel caso di collocamento indiscriminato delle azioni sul mercato viene prevista l'offerta pubblica di vendita ma sarà possibile anche applicare altre modalità come l'asta competitiva se si opera con soggetti determinati. Se la legge Amato sembra aver imboccato la via dell'approvazione definitiva la normativa antitrust è ancora impantanata alla commissione Finanze della Camera. Anzi, le dichiarazioni di Carli all'Abi e la fermezza delle sue posizioni nel vertice di maggioranza che l'altro giorno ha tentato inutilmente una mediazione fanno pensare a ulteriori ostacoli. Proprio per questo il comunista Bellocchio ha inviato una lettera al presidente della commissione, Franco Piro, chiedendo che il ministro del Tesoro si presenti in Parlamento a chiarire i suoi orientamenti: «Su problemi così delicati non può assumere di volta in volta il ruolo di maggioranza e di opposizione». La proposta di Bellocchio è stata accolta: l'audizione di Carli è prevista per

martedì prossimo. Sempre la settimana prossima, ma giovedì, la commissione Finanze è convocata per votare l'emendamento presentato da Battaglia (d'intesa con Carli). Un ulteriore rinvio sarebbe una farsa, i cui attori paiono operatori da suk arabo», denuncia il responsabile Credito del Pci che chiede che la commissione voti (cioè boccia) finalmente l'emendamento Battaglia senza ulteriori dilazioni. Rischi di nuove paralisi sono ben presenti. Ieri il repubblicano Pellicano ha sostenuto che se non si arriva ad un'intesa sul punto controverso (i limiti della presenza dell'industria nelle banche) si stralci la materia («i tempi non sono maturi») e si approvano una legge monca di uno dei suoi aspetti fondamentali: Battaglia riferendosi alla Dc «deplora l'irrigidimento di alcuni partiti», mentre il direttivo del gruppo democristiano a Montecitorio è sceso in campo a sostegno della mediazione proposta da Scotti. Il Dc Viscardi, da parte sua, chiede alla commissione Finanze di fare presto per giungere rapidamente al voto sull'intera legge. La maggioranza cercherà di trovare una soluzione al rebus in un nuovo vertice all'inizio della prossima settimana. Ma per ora è un dialogo tra sordi.

Il re della Fiuggi mostra i bilanci Ciarrapico si incensa «Merito solo gratitudine»

RACHELE GONNELLI

ROMA. Giuseppe Ciarrapico, «re delle minerali», mostra il bilancio dell'81, grazie a un credito incredibilmente vantaggioso concesso da Roberto Calvi proprio nel periodo del crack Ambrosiano, che gli è costato un mandato di comparizione e una deposizione davanti alla Commissione P2. Eppure l'Ente Fiuggi ha dovuto difenderlo con le unghie e soprattutto dagli assalti del Comune e della gente di Fiuggi che gli contestano lo sfruttamento dell'unica risorsa del paese: cioccolato a suo esclusivo interesse. La rivolta, che va avanti da maggio, è soprattutto contro di lui, «patron Ciarrapico», che fa il bello e il cattivo tempo nelle relazioni sindacali come nei finanziamenti ai candidati per le campagne elettorali. Finora il finanziere (andreattiano, ex fascista) è riuscito a spuntarla in tutte le controversie giudiziarie con il Comune. L'ultima sentenza è di ieri. Nel novembre dello scorso anno un lodo arbitrale ha stabilito un debito di 70 miliardi del Comune a Ciarrapico, a titolo di avviamento commerciale. Da allora ogni sforzo per «repararlo» dalle Terme, è stato vano. Ma il lodo va in appello il 3 ottobre e nel frattempo si è

scoperto che la perizia d'ufficio è fasulla. «Questa guerra della secchia rapita non giova a nessuno», ha detto Ciarrapico - né ai 600 lavoratori degli stabilimenti né alla città che mi dovrebbe riconoscere per il lodo del supremobel da 500 milioni che gli ho donato, il Premio Fiuggi». Le cose non stanno così. Il Comune ha costituito un'azienda municipalizzata e si sta preparando a chiedere una fusione bancaria di 70 miliardi per cacciare l'Ente Fiuggi dalle Terme per poi affidarle a una società mista tra l'ente locale, una cooperativa della Lega, piccoli imprenditori locali e la Sogeam di Padova, produttrice dell'Acqua Vera. Basta che il sindaco democristiano si decida a firmare una nuova ordinanza di «sfratto» e il palazzo delle Terme sarà espugnato. «Non lo possono fare», replica stizzito il proprietario di 11 sorgenti tra cui la Pejo e la Recoaro - «Finirà che torneranno da me, come nel gioco dell'oca, io ho il diritto alla prelazione». E per tutta risposta annuncia la prossima fusione tra la Bognoacco, già in borsa nel mercato ristretto, e l'Ente Fiuggi per chiedere l'ingresso nel listino dei titoli generali, che gli viene negato da 3 anni.

Ma non è detto che basti la prima convocazione: la maggioranza richiesta è del 65%, decisa sarà perciò la seconda convocazione quando il piano potrà passare con la maggioranza più risicata del 51%. Se ne parlerà comunque nel primo di un mese. Nel frattempo c'è da auspicare che si chiarisca finalmente la rissa che paralizza la società chimica. Altrimenti lo stesso business plan rischia di essere un semplice studio destinato a rimanere sulla carta, valido tutt'al più come munizione da utilizzare nella guerra tra azionisti. Anche per questo il segretario confederale della Cgil Sergio Cofferati ha insistito perché finalmente il governo «intervenga per risolvere gli assetti proprietari». Il piano Enimont punta, come ha detto il responsabile delle relazioni industriali di Enimont Di Giorgi, allo «sviluppo selettivo» di alcune aree (polo padano, Brindisi, Priolo, Porto Torres), al consolidamento di altri impianti e alla chiusura degli stabilimenti con meno prospettive (si parla di Manfredonia, Assemini, Crotona, Temi, S. Giuseppe di Cairo). Gli investimenti globali previsti sono 10.100 miliardi. □ C.C.

STORIA DEL
PRIMO MAGGIO
a cura di Renato Zangheri

UN SECOLO DI STORIA DELLE
MASSE POPOLARI
DI TUTTO IL MONDO ATTRAVERSO
LA FESTA DEL LAVORO
1890-1990

Hanno collaborato:
F. Andreucci, L. Arbizzani, A. Asor Rosa, L. Casali,
U. Casiraghi, A. Del Guercio, F. Della Peruta,
S. Garavini, E. Hobsbawm, N. Iotti, G.C. Pajetta, P.P. Poggio,
A. Prosperi, F. Renda, A. Scotti, F. Simoni,
N. Tranfaglia, B. Trentin, L. Valiani

OGNI SABATO
IN TUTTE
LE EDICOLE

20 fascicoli settimanali,
un volume
di 400 pagine finemente rilegato
con oltre 500 immagini
a colori
e in bianco e nero

Collana «Civiltà del lavoro» diretta da Elio Sellino
AIEP EDITORE